

# Quattro passi nel parco

## STORIE

Era davvero una bella giornata, una di quelle che ti invitano a chiudere la porta di casa e ad andare nel parco a goderti il fresco e tanto verde. Era di maggio, primavera scoppiata. Non mollai l'invito, e con la macchina mi avviai verso il parco fuori città. Molti avevano avuto la stessa mia idea, ed erano sulle panchine a leggere o a chiacchierare, mentre altri passeggiavano lungo il viale che porta la laghetto. Mi inoltrai anch'io, cercando una panchina solitaria, un posto senza nessuno. Fui fortunato, ed eccomi con l'ultimo libro dalle pagine ancora fresche di stampa a leggere all'ombra di un faggio. Solitudine?... Panchina solitaria?... Il sogno di un momento, perché due ragazzetti accompagnati da una donna, si misero a giocare a pallone nello spazio che mi ero ritagliato. Mi venne la tentazione di alzarmi, ma non feci a tempo, perché mi trovai seduta accanto l'accompagnatrice dei due ragazzi. Un saluto di convenienza, e poi il mio colletto da prete fu il segreto per l'avvio di un discorso lungo, che ebbe termine soltanto alla richiesta di merenda dei ragazzi. La signora era una peruviana, e stava in Italia da cinque anni, e prestava servizio presso una famiglia benestante, lui ingegnere e la moglie ostetrica. Mi confessò subito che sentiva forte la lontananza dalla sua patria, dove aveva lasciato i genitori e un figlio giovane, mentre il marito era in Venezuela. Un cuore carico di sofferenza che si apriva in confidenza e presentava ferite non del tutto cicatrizzate. "Quante tentazioni -padre- per una donna sola!... Spero non tutti italiani essere così!.., disse con tono preoccupato la donna. "Perché extracomunitaria, perché sola, si suppone essere donna leggera e facile? Brutto questo, reverendo, brutto! Anch'io avere dignità di donna e poi essere madre! Nel cuore avere grande ferita inferta da mio marito, il quale, entrato in giro poco limpido, mi tentò a prostituirmi per danaro. Dio, che dolore vedermi così tratta da lui a cui avevo dato tutta me stessa. Il mio rifiuto? Botte e botte! Ma io non cedere.... io essere donna vera, fedele, che crede in Dio! L'affetto del mio figliuolo avermi molto aiutato. Poi il mio marito, invaghito di altra donna, essere andato in Venezuela. Ed io..libera! Però quanto soffrire! Mio figlio essere cresciuto, ed io non avere se non piccola casa dei miei genitori. Un "padrino", cioè reverendo come lei, italiano, prese a cuore mia storia e trovarmi questa oggi occupazione. Però essere duro lasciare casa, mio figlio, con tante ferite nel cuore! Per un attimo, la donna, che si chiamava Almeida, si alzò per chiedere ai ragazzi se avessero bisogno di qualcosa, poi, tornata, riprese a narrare."Io credere molto in Dio e nella Vergine, la Madre Aparecida, e sentire loro accanto a me. E loro vicino, tante tentazioni subite io superare con coraggio. La sera pregare per mio figlio, miei genitori e arrivare in Perù con il cuore, e dire a me stessa: "Coraggio, Almeida, un giorno verrà, e tu ritornerai laggiù". Ma chissà quando! Forse sarà più facile che mio figlio mi raggiunga. L'ingegnere, molto bravo, pensare ad un posto per mio figlio in Italia: Che bello sarebbe!... Dire anche lei una preghiera, padre, per Almeida, questa peruviana che tu avere incontrato per caso nel parco. Grazie, padre, e Dio benedica il tuo cammino!". I ragazzi, stanchi, vennero a reclamare la merenda. E Almeida si alzò, mi baciò la mano, e si allontanò con i ragazzi. Ed io rimasi a sentirmi ricco della sua benedizione. Invece delle fresche pagine di un libro, avevo letto un cuore di donna carico di dignità e di fede



**Pierluigi Mirra**